

# ISOLARIO VENEZIA SYLVA



A CURA DI

SARA MARINI

GUEST CURATOR

VINCENZO GIOFFRÈ

Siamo lieti di invitarvi alla mostra

# Isolario Venezia Sylva

il 24 novembre 2022,

Palazzo Gravina, Via Monteoliveto 3, Napoli

conferenza

Aula Magna

ore 10.00

inaugurazione della mostra

Ambulacro della Biblioteca

ore 12.30

“Isolario Venezia Sylva” è un progetto dell’Unità di Ricerca dell’Università Iuav di Venezia svolto nell’ambito del programma Prin “SYLVA - Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità”. La mostra raccoglie quarantotto indagini progettuali dedicate a quarantotto isole minori della Laguna di Venezia. Le prefigurazioni espongono intenzioni e propensioni dell’architettura in rapporto alle condizioni reali e teoriche dell’*isola* e della *selva*.

Dopo Venezia (Ca’ Tron-Iuav, 13 giugno–1 luglio 2022), Treviso (Spazio Solido, 21 luglio–5 agosto 2022), Genova (Il Cisternone Galleria Gaspare de Fiore, 22 settembre–6 ottobre 2022), Firenze (Chiesa di Santa Verdiana, 18 ottobre–2 novembre 2022), nel suo *voyage d’Italie* la mostra approda a Napoli, Ambulacro della Biblioteca di Palazzo Gravina, dal 24 novembre al 14 dicembre 2022.

*mostra a cura di* Sara Marini

*guest curator* Vincenzo Gioffrè



PRIN (CALL 2017)

SYLVA - Ripensare la «selva». Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità

SYLVA - Rethink the sylvan. Towards a new alliance between biology and artificiality, nature and society, wilderness and humanity

## IL PROGETTO

La selva (bosco, foresta, giungla...) è radicata nella cultura occidentale come immagine e come realtà, nel passato e nel presente: l'avanzata dei boschi e le aree inselvatichite in città ne sono esempi. L'immaginario «selva» rimanda a una presunta condizione originaria, dominata da violenza e assenza di ordine: precedente o estranea alla civitas e al suo governo. La «selva» è perciò anche soglia, limite, spazio di relazioni non normative, non in-formate in termini culturali e perciò anarchiche, senza legge (umana). La «selva» è spazio non ordinario, abitato da attori che si vogliono «a parte» e vi si rifugiano, è riserva signorile per la caccia o giungla metropolitana per prostitute e spacciatori. Ma è rifugio anche per ricrearsi dalle città ansiose, mentre dà ricovero e protezione alla biodiversità. Siamo di fronte a una riconfigurazione dei paesaggi. La Wilderness, per secoli tenuta a bada da una economia e da una manutenzione che gestiva l'intero territorio, riemerge oggi come nuovo dato primario: un patrimonio nuovo dalle caratteristiche conosciute, ma dalle potenzialità inesplorate.

L'abbandono dell'agricoltura marginale, la frammentazione dei paesaggi rurali (sprawl), la dismissione di aree urbane generano spazi relitti. Qui il patto con la natura sembra aver cambiato rotta: la «selva» ha guadagnato terreno ed è entrata in città, torna sulla scena e impone una nuova competizione. Così, se la natura va tutelata, torna l'esigenza di una tutela del sistema «civile» dalla «selva». La cultura capace di rapportarsi con la natura, esperta nell'abitarela, curarla, usarla e contenerla, è perduta; va ricostruita, aggiornandola. Tutte questioni che coinvolgono anche lo statuto dell'«umano», in una «naturalizzazione» dell'umano, che non può più essere definito in contrapposizione al naturale. Nei dibattiti su robotica o genetica, l'umano diviene addirittura «naturalità» da tutelare. Nel dibattito sull'«antropocene», il «selvaggio» può apparire come la configurazione più attuale della vita urbana. Intanto, sorgono nuovi conflitti tra fauna selvatica e abitanti che trovano un corrispettivo nei conflitti sociali (inselvatichimento della società). Questi processi hanno in sé un enorme portato simbolico e immaginario, che in parte attinge alla tradizione, ma si sostiene anche su linguaggi, immagini e simboli nuovi che occorre, appunto, ricercare e decodificare. Per definizione la «selva» è territorio inesplorato, rifiutato, negato; il suo proliferare negli spazi d'ordine impone una riflessione urgente, come impone di individuare percorsi concettuali e operativi per costruire un rapporto nuovo/antico e perso con il «naturale».

## GLI OBIETTIVI

Il progetto si propone di studiare la spazialità tra «civile» e naturale, non contrapponendo i due termini, ma piuttosto mostrandone l'ibridazione. La «selva» come zona di passaggio e trasformazione tra naturale e «civile», in cui i due termini non si pongono di necessità in alternativa. Si tratta di comprendere la dimensione «naturale» dello spazio «civile» e in specie urbano – compresi animali e piante che sono «urbani» – e la «deriva» di quegli artefatti che perdono di funzione e inselvatichiscono, dando luogo anche a uno spaziamento semantico dell'architettura, non ricercato ma efficiente.

Ai due piani di lettura della selva, quello che la assume come figurazione e immaginario per interpretare il reale e quello che la analizza come dato, corrispondono singole discipline: urge una sistematizzazione, una decodifica multidisciplinare: una «guida». Tutti i materiali prodotti durante l'indagine saranno riversati nel prodotto centrale del progetto: una «guida esperienziale alla selva». La guida sarà declinata nelle quattro città campione (Roma, Venezia, Genova, Padova) secondo un modello replicabile altrove. L'obiettivo è restituire i risultati scientifici della ricerca, ma anche dare uno strumento operativo: esplicitare nuovi modi di convivere con/ nella «selva» e orientare la gestione degli spazi chiarendo l'ambiguità del rapporto tra spazio controllato e selvatico. Negli ambienti propriamente urbanizzati, va promossa la consapevolezza dell'esistenza di «frammenti» urbani che sono «selve» nella città e che vanno analizzati da più prospettive: urbanistico-architettonica, geo-storica, geo-semiotica, socio-demografica, economica, antropologico-culturale, linguistica.

## GRUPPO DI RICERCA – UNITÀ DI RICERCA

*Università degli Studi Roma Tre*

(coordinamento, principal investigator:

prof. Claudio Cerreti);

*Università Iuav di Venezia*

(responsabile scientifico: prof.ssa Sara Marini);

*Università degli Studi di Padova*

(responsabile scientifico: prof.ssa Silvia Piovano);

*Università degli Studi di Genova*

(responsabile scientifico: prof.ssa Antonella Primi)

[iuav.it/prin-sylva](http://iuav.it/prin-sylva)

## CONTATTI

[sylva@iuav.it](mailto:sylva@iuav.it)

instagram: [iuav\\_sylva](https://www.instagram.com/iuav_sylva)

## ISOLARIO VENEZIA SYLVA

a cura di Sara Marini

“Isolario Venezia Sylva” è un progetto dell'unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia. La mostra raccoglie quarantotto indagini progettuali dedicate a quarantotto isole minori della Laguna di Venezia. Le prefigurazioni espongono intenzioni e propensioni dell'architettura in rapporto alle condizioni reali e teoriche dell'isola e della selva.

PRIN (CALL 2017)  
SYLVA. RIPENSARE LA  
«SELVA».

VERSO UNA NUOVA  
ALLEANZA TRA  
BIOLOGICO E  
ARTEFATTO,  
NATURA E SOCIETÀ,  
SELVATICHEZZA E  
UMANITÀ

# ISOLARIO

SARA MARINI

Un compito assai più importante del semplice tracciare su mappe la morfologia delle baie e delle lagune esterne era quello di cartografare i delta spettrali e le spiagge luminose dei continenti neuronici sommersi. James Graham Ballard, *Il mondo sommerso*

Oltre la certezza della presenza del nucleo storico di Venezia e delle isole maggiori, l'arcipelago lagunare è definito da terre minute, punti di una costellazione instabile. A volte coincidenti con un'unica architettura, altre volte rifugi cercati e presidiati, o ancora memorie di passati cancellati, non più affioranti o stagionalmente presenti, sono terre incerte. La loro presenza è mediata dal moto della marea, non possono sfuggire al contesto che le assedia, circonda e determina. Ma, ancora, il loro vantaggio è essere minori, marginali, a volte selvagge e inestricabili, paradossalmente inaccessibili. Come pensieri di ritorno, sono il pretesto per ragionare sulle vie e sullo statuto dell'isolamento, sui nessi e sui fraintendimenti tra scarto e paesaggio, tra selva e progetto. Per rovesciare lo sguardo, per guardare da fuori le città, da un altrove che non è urbanizzato e che non partecipa al gioco della modernità è stato messo in atto l'esercizio "Isolario Venezia Sylva", nell'ambito della ricerca nazionale Prin "Sylva". L'esercizio prevede un confronto con le isole minori di Venezia per inseguire la nozione di selva e il suo rimandare alla instabilità, alla fragilità. In questo arcipelago minuto è più chiaro vedere i legami che sussistono tra comunità e terra, leggere pericoli e cambiamenti ma anche scorgere le possibilità del progetto, i suoi margini di miglioramento o i suoi ammissibili smottamenti. Nello scenario attuale della città metropolitana di Venezia, le isole minori, le terre più esigue, centrali ma al contempo emarginate, lontane dallo sguardo, appaiono come cartine al tornasole del tempo che verrà, come concentrato di condizioni da investigare

e poi da riconoscere anche dentro altri territori, dove sono più difficilmente leggibili.

L'esercizio, fondato sulla conoscenza della realtà e sulla prefigurazione dello spazio, è strutturato su quarantotto frammenti di terra della laguna (dei Comuni di Venezia, Chioggia, Campagna Lupia, Mira) e su quarantotto gruppi di progettazione di quindici diverse scuole di architettura italiane o studi professionali: a ogni gruppo è stata affidata una terra. La struttura di lavoro adottata è quella dell'isolario, un'esperienza singolare e al contempo corale proprio perché considerare più isole vuol dire valutare il maggior numero possibile di differenze tra uno spazio e l'altro, misurare le forme dell'abbandono dei paesaggi dello scarto nella loro diversità ma anche per rilevare l'arco di estensione dell'architettura, i suoi rivoli, le sue molteplici intenzioni.

L'attribuzione dell'isola al singolo gruppo di lavoro è stata definita attraverso lo strumento del sorteggio, ovvero attraverso il caso, per evitare scelte che avrebbero logicamente portato ad approfondire precedenti studi o esperienze di ricerca. Si è quindi eliso l'investimento sulla stratificazione della conoscenza per costruire un esercizio fondato sulla scoperta, sul ritrovamento di questi luoghi come se fossero davvero *nuove terre*.

Le realtà considerate sono isole, casoni, motte, ottagoni, fari, lazzaretti, ma anche suoli che esistono, che emergono dall'acqua temporaneamente. In laguna sono presenti spiagge, come il Bacàn, che appaiono solo in alcuni momenti in base a determinate dinamiche lagunari, ai venti, alle maree, a tutto il sistema ambientale. Sono terre di cui non si ha certezza, l'instabilità che le connota appartiene loro per statuto, per condizione geografica ma è rintracciabile ormai in molte zone anche urbanizzate del pianeta, come dimostrano gli studi sul cambiamento climatico e sulla crisi ambientale che traversa il piccolo globo. Sono state considerate soltanto isole minime nelle

quali si sono sedimentati nel tempo sistemi e disegni, nelle quali architettura, ambiente e paesaggio mostrano evidenti segni di compromissione reciproca o addirittura coincidono senza margini di ambiguità. Se si guardano questi spazi dal satellite sembrano vuoti, mentre se attraversati raccontano storie e anche possibilità. Serve dunque entrare all'interno di questi frammenti per metterli a confronto con esperienze del progetto ma soprattutto per ragionare sulla natura concettuale e concreta dell'isola.

L'attraversamento dell'arcipelago disegna un viaggio utile per misurare idee di territorio e spazio, per spostare la nozione di nuove terre dai luoghi dell'abbandono alle città, per vedere in queste ultime le dinamiche che le stanno attraversando, che le stanno modificando celermente e anche per affrontare il rimosso intorno a noi. Visitare i frammenti della selva veneziana è vedere quanto quotidianamente viene rifiutato o negato. Le isole raccolgono trame del quotidiano e orditi della storia, sono i luoghi in cui forzatamente è possibile capire il ruolo della parte in un sistema complesso, sono gli spazi nei quali ogni singolo corpo può sentire il complesso delle energie e delle forze nelle quali è immerso, sono anche e infine zone reali o ipotetiche in cui accertare la propria posizione.



NA|VE  
PROGETTI PER UN  
ARCIPELAGO DI  
PAESAGGI  
IN EVOLUZIONE

VINCENZO GIOFFRÈ

Spetta a ciascuno di noi, là dove si trova, inventare e far prosperare modi di conciliazione e tipi di pressione capaci di condurre a un'universalità nuova.  
Philippe Descola, *Oltre natura e cultura*

Il viaggio lungo la linea di costa, dal Tirreno allo Jonio all'Adriatico, è un susseguirsi di costiere che precipitano a picco sul mare e di speroni rocciosi che da esso affiorano; di spiagge sabbiose impegnate in una eterna disputa con le onde del mare; di scogli, pietre, relitti trasportati chissà da quale altro universo. Lagune che emergono dal flusso di maree o che spariscono improvvisamente, da esse inghiottite. E vulcani. Lo Stromboli, il faro del Mediterraneo, cattura lo sguardo del viaggiatore dalle coste campane fino a quelle siciliane e ancora oltre. Il Vesuvio e l'Etna, enormi e minacciosi, l'uno apparentemente pacato e silente, l'altra esuberante e in continua ebollizione. Una miriade di isole. Due come continenti, Sardegna e Sicilia, ciascuna un mondo a sé indecifrabile. E ancora una moltitudine di piccole isole, sparse, riunite per gruppi, alcune sperdute nel bel mezzo del mare. Su questa geologia tormentata e faticosa, fin dall'antichità, i popoli mediterranei hanno pensato bene di abitare. Ai piedi dei vulcani, sulle costiere verticali, nelle spiagge paludose o arse dal sole, e sulle isole, sia piccole sia grandi. Così neanche eruzioni vulcaniche, alluvioni e terremoti sono riusciti a scalfire l'ostinata idea di voler vivere questi luoghi. Nonostante le cicliche catastrofi gli uomini continuano a costruire, fin sopra le pendici dei vulcani così come dentro gli alvei dei fiumi, sopra le faglie tettoniche e, ovviamente, sulle isole. Ma le stesse terre emerse sono abitate da una enorme quantità di altri viventi. Alcuni presenti fin dalla notte dei tempi, altri sopraggiunti da geografie tropicali acclimatatasi perfettamente. Viventi - piante e animali - impegnati in una continua migrazione e competizione, come gli uomini

che, inspiegabilmente, si spostano da una costa all'altra, da una catastrofe annunciata all'altra. Terre abitate da miti e leggende, sirene, fate, maghe, ciclopi e mostri di ogni genere che sono la rappresentazione metaforica di altrettante insidie naturali. Gli uomini, la natura di cui sono parte, l'hanno saccheggiate e alterata, costruendo ovunque, di tutto, senza ascoltare e senza guardare, trascinati da una foga irrefrenabile di espansione.

Alterazioni climatiche, emergenze sanitarie e conflitti ormai globali, inducono a fermarsi per ripartire in tutt'altra direzione.

Isolario Venezia è un esercizio progettuale terapeutico, contro le manie assertive ed espansive dell'uomo. Un esercizio che invoca, piuttosto, una propensione all'ascolto, all'osservazione, alla cautela. Progettare piccole isole della laguna di Venezia è come progettare qualsiasi altro lembo di terra su cui decidiamo di insistere.

Qualsiasi luogo è una isola. Ciascuna con il suo piccolo misterioso variegato universo di viventi che si affannano quotidianamente nel tentativo di conquistare una stabilità impossibile da raggiungere. L'uomo è uno di essi.

L'uomo è parte della natura. Venti, maree, piogge, fuochi, ogni azione dell'uomo non può prescindere da tutto questo. Isolario Venezia è un esercizio che invita ad esprimere una idea progettuale attraverso un testo breve, ma significativo, e pochi disegni, ma con una forte carica espressiva. La progettazione è intesa come atto poetico, immaginifico, evocativo, narrativo, ironico, provocatorio. Il riferimento è, più o meno esplicito, alle arti, alla letteratura, e il disegno è atto creativo e narrativo. Isolario Venezia è un repertorio, disomogeneo e incoerente, di idee e di progetti, valido per i paesaggi della contemporaneità. Un repertorio che costruisce, nel suo complesso, un inedito e non convenzionale atlante immaginifico di azioni umane possibili. Alcune di queste si esauriscono nell'atto minimale, ma fondativo, del

solo guardare, senza voler aggiungere alcun oggetto sull'isola, altre necessitano di scelte più radicali tramite l'inserimento di manufatti e dispositivi, a volte invasivi, che affiorano dalle isole o persino dall'acqua prospiciente. Il tema più generale del selvatico, all'interno del quale si colloca l'esperienza di Isolario, è ormai comune a qualsiasi luogo del pianeta. La natura selvatica non è più una esclusiva risorsa per parchi o riserve, ma è piuttosto una condizione diffusa che oggi accogliamo favorevolmente e interpretiamo in chiave contemporanea come preziosa risorsa per la sopravvivenza dei viventi tutti.

Nel suo *voyage d'Italie*, Isolario Venezia approda a Napoli, per antonomasia un paesaggio di vulcani, isole, costiere, spiagge, faraglioni, ostinatamente popolato da viventi nonostante l'incredibile sequenza di calamità che caratterizza la sua storia. Napoli è un paesaggio di isole, alcune nel mare, altre nel cuore della città: quartieri, monumenti, architetture, giardini e parchi; un arcipelago instabile e mutevole di paesaggi in attesa di progetti.

ROBERTA ALBIERO, DANIELA ANGELUCCI, SILVIA MARIA ANTONI,  
GIORGIA AQUILAR, LAURA ARRIGHI, ALDO AYMONINO, GINO BALDI,  
BEATRICE BALDUCCI, MARCO BALLARIN, PIOTR B. BARBAREWICZ,  
ELISA BARSANTI, GIOVANNI BENEDETTI, IRENE BENVENUTI,  
PIETRO BERGAMO, ALBERTO BERTAGNA, VIOLA BERTINI, FEDERICO BILO',  
MALVINA BORGHERINI, ELISABETTA BORTOLOTTI, MONICA BOSIO,  
FEDERICO BROGGINI, DAVIDE BRUNERI, GIUSEPPE CALDAROLA,  
FEDERICO CAMPANA, SUSANNA CAMPEOTTO, ALESSIA CANE,  
FRANCESCO CARERI, LISA CARIGNANI, GIOVANNI CARLI,  
GIANCARLO CARNEVALE, LUCA CATALANO, PAOLO CECCON, GIULIA CIAMPA,  
MARCO CILLIS, FELICE CIMATTI, CLINICAURBANA, MATTIA COCOZZA,  
ELISA COLOMBO, GIULIA CONTI, SIMONE CONZ, GIOVANNI CORBELLINI,  
LUCA COZZANI, GIANLUCA CROCE, EGIDIO CUTILLO, FABRIZIO D'AMICO,  
MARIACRISTINA D'ORIA, GIACOMO DE CARO, FEDERICO DE MATTEIS,  
GIANNICOLA DE MITA, MARCO DE NOBILI, RICCARDO DEL FABBRO,  
DEMOGO, JACOPO DI CRISCIO, DAMIANO DI MELE, NICCOLÒ DI VIRGILIO,  
VITTORIA DITARANTO, MARTINO DOIMO, DOMENICO FARACO,  
SARA FAVARGIOTTI, MARCO FERRACUTI, DAVIDE TOMMASO FERRANDO,  
PIETRO FERRARA, MARCO FERRARI, MARCELLO FODALE,  
ELENA FONTANELLA, VITO FORTINI, FRANCESCA GARZILLI,  
LORENZA GASPARELLA, DARIO GENTILI, ALFONSO GIANCOTTI,  
ESTHER GIANI, MARIANNA GIANNINI, MASSIMILIANO GIBERTI, DAVIDE GIFFI,  
VINCENZO GIOFFRÈ, CHIARA GIRALDI, ANDREA GRITTI, GAJA GUADAGNI,  
ANDREA IACOMONI, ILENIA IURI, STAMATINA KOUSIDI, LUCA LANINI,  
LUIGI LATINI, JACOPO LEVERATTO, ZHIHANG LING, MATTEO LORENZO,  
INA MACAIONE, GIUSEPPE MALFONA, LINA MALFONA, ROBERTA MANNO,  
SILVIA MANNOCCI, VALENTINA MARCARINI, SARA MARINI, MAURO MARZO,  
DONATO TEODOSIO MAZZOLLA, ANNALISA METTA, CAROLINA MOLteni,  
ELISA MONACI, ARIANNA MONDIN, FEDERICA MORGIA,  
VINCENZO MOSCHETTI, ALESSANDRO VIRGILIO MOSETTI,  
PIETRO NOBILI VITELLESCHI, CATERINA PADOA SCHIOPPA,  
ANDREA PARISELLA, MARGHERITA PASQUALI, ANDREA PASTORELLO,  
ALBERTO PETRACCHIN, GINEVRA PIERUCCI, ANDREA PINOTTI,  
ALBERTA PISELLI, MICHELANGELO PIVETTA, BEATRICE PIA PIZZICAROLI,  
LUCA PORQUEDDU, CHIARA PRADEL, GIACOMO PREMOLI,  
FEDERICO QUAGGIO, ALESSANDRO RAFFA, GUNDULA RAKOWITZ,  
MARCO RANZATO, GIACOMO RAZZOLINI, LUCA REALE, VANNI RENZINI,  
CHIARA RIZZI, ALESSANDRO ROCCA, VALENTINA RODANI,  
SISSI CESIRA ROSELLI, LUCA RUALI, NICOLA RUSSI, FRANCESCO SAPONIERI,  
GIULIA SETTI, LUKA SKANSI, GIULIA SOLA, SARA STILLAVATO,  
ALESSIO TAMIAZZO, FRANCESCA TESTA, MATA T. TRIFILÒ, DILETTA TRINARI,  
MATTEO TRUSENDI, ALBERTO ULISSE, ETTORRE VADINI,  
ALESSANDRO VALENTI, MATTEO VIANELLO, CECILIA VISCONTI,  
VITTORIO PIZZIGONI, MATTEO ZAMBON, LAURA ZAMPIERI,  
FRANCESCA ZANOTTO, ANNA CHIARA ZEI, LUCA ZILIO